Mestre 13.12.2016

Gent.ma Sig.ra Broggini,

alla sua richiesta posso rispondere solamente con qualche ricordo.

Sempre tenendo presente quanto mi era stato indicato all’inizio della mia attività di assistenza ai ragazzi: “ Sarà sempre più quanto imparerai dai ragazzi di quanto insegnerai loro“, rievoco francescanamente questi episodi.

Perdoni anche una certa percentuale di ingenuità.

**1**

Ero stato presentato ai ragazzi del Soave come *padre spirituale* oltre che insegnante di lettere. Quando mi sentii confidare da un ragazzo, che abitava in un paese poco prima di arrivare a Locarno:” Io recito tutte le sere il rosario. Con mio nonno! “, ho dovuto ricredermi di un piccolo pregiudizio che mi ero fatto sul cattolicesimo ... elvetico, nei tre anni di permanenza a Como. La Madonna del Sasso vegliava sulle splendide vallate ticinesi e io diventai più gioiosamente ticinese con i ticinesi.

**2**

Una domenica mattina, percorrendo con cinque, sei ragazzi delle elementari il tragitto tra la Collegiata ed il Municipio di Bellinzona, sentii una signora dire al marito:” Guarda che bei bambini ha quel signore ( ero io )! Faticai a trattenermi dal rettificare:” Bellissimi certo! Ma tutti miei?! Non ci assomigliamo neanche!!”. Certo, i ragazzi rendono bello il mondo, e non solamente per i loro visetti.

**3**

Nelle scuole maggiori il mio campo spaziava .. abbastanza e l’ora dedicata ai lavori manuali mi appassionava non poco. Su assi di legno, stagionatissimo, messe a disposizione da un signore di Arbedo, che le recuperava per me da treni delle Ferrovie Elvetiche in demolizione, dopo esser servite a sedile per la terza classe, ricavavo sagome di animali, ritagliandole con il mio *Blek and Deker.* Gli alunni, con tanta pazienza, carta vestro, pezzi di vetro, raspa e lima, dovevavo dare grazia a queste *silouettes* Un ragazzo di Daro, meraviglioso per la sua docilità, regalò un airone slanciatissimo, alto venti centimetri al nonno, dopo averlo assicurato con vite ad un basamento, sotto il quale io avevo scritto col pirografo due versi, in rima baciata, con tanto di nome del donatore e del nonno. “ Il nonno si è complimentato con me e mi ha regalato 50 franchi! Ma adesso anche la zia ne vuole uno.” Quanti ne abbia realizzati, non so di preciso. Ricordo:” Ho raggiunto i 500 franchi!”. Doveroso riconoscere che la gioia maggiore era quella di ottenere dal legno inerme forme che suscitavano meraviglia per l’animale e specialmente stima per l’artista in erba.

**4**

Anche il disegno, nel quale non si andava oltre la riproduzione dal vero di qualche ramoscello di verde raccolto in cortile, ma sul quale si lavorava osservando bene il tutto e riproducendolo su carta da disegno, che ritagliavo in pezzi rettangolari, cm 10X15 per lato, mi ha dato qualche soddisfazione. Un ragazzo, molto intelligente, abitava nella popolosa frazione fra Bellinzona e Giubiasco, lavorò ben due mesi per riprodurre, colori a pastello, *per la mamma,* una viola del pensiero. Lavoro perfetto! Gli mancava certo il profumo ( ma le viole del pensiero non lo possiedono ). Io, che fui testimonio dell’impegno di quell’alunno, pensavo alle parole di un altro ragazzo:” Mamma, tu lavori per l’umanità!”, chiedendomi quante possibilità si racchiudano nella mente e nel cuore di un ragazzo.

**5**

In un collegio non manca mai quel ragazzino, che ne pensa una e ne combina due, subito dopo essere stato .. richiamato sulla retta via. Con affetto e simpatia generalmente lo si etichetta con il nomignolo di *birba.* Sua madre era torinese e qui, a Torino, egli aveva imparato benissimo l’italiano, dopo la separazione dei genitori. Il padre era un signore svizzero di Ginevra. Al mercoledì pomeriggio, quando gli alunni uscivano a passeggio per Bellinzona, il nostro *birba* si permetteva di suonare il campanello delle case, e poi darsi alla .. latitanza. Ma alcuni signori si organizzarono, lo aspettarono al varco, il fatto si ripeteva solo al mercoledì, e ... lo immobilizzarono. Dritti alla *Polizei.* Dopo le solite formalità, il rappresentante della legge cominciò la paternale correzione, e senza minimamente voler discriminare si lasciò sfuggire un “ ... voi italiani .. “. Il nostro piccolo *eroe-suona-campanelli* con un meraviglioso francese, appreso a*u bord du lac* di Ginevra*,* diede il via ad una autodifesa, che divenne ben presto filippica e forse ... citò anche il diritto internazionale. Al che, non potendo più trattenersi dal ridere, ( non concesso ad un uomo di legge ), il commissario:” Ragazzino, adesso ritorni in collegio e non suonare più i campanelli delle case.”, ma quel sorrisetto, sotto i baffi, lasciava intendere:” ... almeno quelli della casa di questi signori! “

A me il fatterello richiama alla mente che *non esistono ragazzi cattivi,* ma solo occorre una pazienza .. inesauribile nello stare ad essi vicini, sempre, con le buone.

**6**

IL sabato pomeriggio e la domenica mattina collaboravo in Collegiata come assistente spirituale di organizzazioni giovanili. Nella conversazione con il papà di un giovane mi sentii dire:” I nostri ragazzi ad una certa età indossano una specie di maschera quasi involontariamente, forse per malcreduta autodifesa. Ci rende alquanto difficile il ruolo di educatori, chiamandoci a perfezionare questo nostro ruolo.” Aggiunse anche tante altre considerazioni che io stimai moltissimo e che non riporto per non falsare minimamente quanto mi confidò.

**7**

Nell’ultimo anno di mia permanenza nel Ticino, 1980-81, ero incaricato dell’insegnamento della religione nella scuola media di Bellinzona, nella ex-sede della Caserma militare, sulla sponda del fiume.

Una mattina, il Preside mi dice la sua preoccupazione perchè una classe è scoperta dell’insegnante, ammalato, e non sa come risolvere il problema della sostituzione. Io candidamente gli propongo di mandarli tutti nella mia classe, di farli sedere sul pavimento: avrei raccontato una serie, una sfilza di storie e storielle. Così si fece, ma raccontai solo la storia di San Girolamo Miani, mio fondatore.

Quando, dopo quaranta minuti, il Preside si ricordò della situazione imbarazzante delle due classi riunite, una sulle proprie sedie, l’altra, come comunemente ci si esprieme, ... in terra, si precipitò a verificare.

Oltre quaranta alunni, col naso all’in su, attentissimi, che ascoltavano. ” Nel tragitto tra Bergamo e Milano Girolamo Miani si ammalò gravemente e i 45 ragazzi, che lo accompagnavano, lo collocarono in un alloggio cadente. Sopraggiunse un signore che, attirato dalla marmaglia di ragazzini, incuriosito, si avvicinò. Riconobbe Girolamo, che era suo vecchio amico e gli offrì alloggio in Milano. Rispose il Santo, malconcio:“ Accetto volentieri, amico, ma a patto che tu accolga anche questi miei fratelli , con i quali voglio vivere e morire!”

Il Preside raccontò ad altri insegnanti la sua impressione, i quali mi riferirono il tutto, come quasi per complimentarsi. Io credo che la lode vada solo a questi alunni che con la loro attenzione ci confermarono che la storia della bontà ( di chiunque ) attira più di quella dei cartoni animati ( almeno ), per non dire della cronaca nera.